

Novembre 2022 - Meditazione mensile

“Per seguire Gesù Maestro più da vicino”

SPOSI, “artigiani” di povertà

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, dì che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: ‘Ai tuoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra’”. Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: ‘Non metterai alla prova il Signore Dio tuo’”. Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: “Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai”. Allora Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”. Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano. (Mt 4,1-11).

«La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica. Rinuncia all'amministrazione, all'uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze; tutto ha in uso. Produce col suo lavoro assiduo; produce tanto per dare ad opere e a persone. Conserva le cose che ha in uso. Provvede ai bisogni che vi sono nell'istituto.

Edifica, correggendo la cupidigia dei beni»

(Beato Giacomo Alberione, UPS I, 447)

1) Meditare la Parola

Il testo ci presenta il Signore allorché fu tentato nel deserto. Alla sua sussistenza nel deserto provvidero gli angeli come afferma l'Evangelista Marco (1,13); questo fatto lascia sottintendere che il diavolo tentò Gesù Cristo sotto il profilo materiale. Infatti, gli altri Evangelisti, più precisi, riferiscono che Gesù "ebbe fame" ed il Tentatore colse questa occasione per indurlo a cambiare le pietre in pani così da nutrirsi (cfr Mt 4,2-3; Lc 4,2-3). Uno degli impegni degli sposi consiste nel ricorrere al Signore ed alla sua Divina Provvidenza per affrontare e superare con il suo aiuto i momenti di difficoltà nelle prove della vita. L'aver il necessario sotto il profilo materiale per vivere in modo dignitoso permette di costruirsi una famiglia. Quante coppie di fidanzati non possono sposarsi a causa della precarietà del loro lavoro! Tuttavia, i coniugi cristiani devono evitare due pericoli in relazione ai beni materiali. Il primo pericolo si verifica quando ci si lascia prendere dal materialismo; col pretesto di garantire una sempre maggiore sicurezza della famiglia, si accumulano beni materiali oltre ogni limite ragionevole; quello che si ha non basta mai ed uno diventa dipendente dal materialismo. Il secondo pericolo è quello della disperazione allorché iniziano a scarseggiare le risorse materiali; mentre la sicurezza materiale è fonte di stabilità affettiva, la mancanza dei necessari mezzi materiali può dare origine a liti e conflitti nella coppia e può far perdere la fiducia in Dio. Fu in queste due trappole - ossia l'avidità materiale e la sfiducia nei riguardi di Dio Padre - che il Maligno provò a far cadere Gesù Cristo allorché lo tentò nel deserto.

Il Vangelo offre ai coniugi cristiani tre importanti criteri riguardo all'uso dei beni materiali. Primo criterio: **affrontare la vita con una visuale di fede in Dio**. Per i coniugi cristiani, il Matrimonio non può trasformarsi in una società per azioni che mira solo al cumulo materiale; sarebbe snaturare il sacramento del Matrimonio. Il Matrimonio cristiano è una comunità di vita di due coniugi che si aiutano a vicenda per vivere il Vangelo di Gesù Cristo: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". Ecco la visuale di fede con cui i coniugi cristiani affrontano le sfide della vita, visuale di

fede che è il contrario del materialismo. Il secondo criterio è **il senso di responsabilità per procurarsi con il lavoro il necessario per la vita dignitosa della famiglia**. La Sacra Famiglia di Nazareth è un luminoso esempio di questa laboriosità; Gesù Cristo lavorò come carpentiere affrontando tutti i problemi ai quali vanno incontro gli artigiani di tutti i tempi. Infine, il terzo criterio è **la fiducia nella Divina Provvidenza**. Nel brano evangelico la Divina Provvidenza si manifesta mediante gli angeli inviati da Dio Padre per assicurare la sussistenza di Gesù Cristo durante quaranta giorni nel deserto. Quando noi, coniugi cristiani, ci siamo sposati in chiesa, Dio si è inserito nella nostra alleanza d'amore e si è impegnato a darci tutti gli aiuti di cui avremo bisogno, anche sotto il profilo materiale. Perciò dobbiamo riporre la nostra fiducia in Dio riguardo al nostro futuro, conservare tale fiducia ed accrescerla allorché approfondiamo la nostra vita cristiana. L'attuale crisi finanziaria ed economica ci insegna a non fidarci solo ed esclusivamente degli uomini, tanto più che è Dio a guidare misteriosamente gli avvenimenti della storia umana.

Dio permette le prove materiali in vista di tre scopi: anzitutto per distaccarci dalla mentalità materialista che tanto impregna il nostro stile di vita; poi per farci riscoprire le cose veramente belle della vita, che sono i valori morali e spirituali indicati dal Signore nel Vangelo; infine, per farci ammirare la straordinaria inventiva della Divina Provvidenza che ci viene in aiuto in modi che mai avremmo immaginato e questa inventiva divina mette in moto ed alimenta la nostra creatività per risolvere i problemi materiali.

2) La voce del Papa

Come vorrei una Chiesa povera e per i poveri! Per questo mi chiamo Francesco: come Francesco da Assisi, uomo di povertà, uomo di pace. L'uomo che ama e custodisce il Creato, e noi oggi abbiamo una relazione non tanto buona col Creato.

Da oggi le nostre catechesi si aprono, con la riflessione sulla considerazione della vulnerabilità che ha la famiglia, nelle condizioni della vita che la mettono alla prova. La famiglia ha tanti problemi che la mettono alla prova. Una di queste prove è la povertà. Pensiamo a tante famiglie che popolano le periferie delle megalopoli, ma anche alle zone rurali... Quanta miseria, quanto degrado! E poi, ad aggravare la situazione, in alcuni luoghi arriva anche la guerra. La guerra è sempre una cosa terribile. Essa inoltre colpisce specialmente le popolazioni civili, le famiglie. Davvero la guerra è la "madre di tutte le povertà", la guerra impoverisce la famiglia, una grande predatrice di vite, di anime, e degli affetti più sacri e più cari. Nonostante tutto questo, ci sono tante famiglie povere che con dignità cercano di condurre la loro vita quotidiana, spesso confidando apertamente nella benedizione di Dio. Questa lezione, però, non deve giustificare la nostra indifferenza, ma semmai aumentare la nostra vergogna per il fatto che ci sia tanta povertà! È quasi un miracolo che, anche nella povertà, la famiglia continui a formarsi, e persino a conservare – come può – la speciale umanità dei suoi legami. Il fatto irrita quei pianificatori del benessere che considerano gli affetti, la generazione, i legami famigliari, come una variabile secondaria della qualità della vita. Non capiscono niente! Invece, noi dovremmo inginocchiarci davanti a queste famiglie, che sono una vera scuola di umanità che salva le società dalla barbarie.

Che cosa ci rimane, infatti, se cediamo al ricatto di Cesare e Mammona, della violenza e del denaro, e rinunciamo anche agli affetti famigliari? Una nuova etica civile arriverà soltanto quando i responsabili della vita pubblica riorganizzeranno il legame sociale a partire dalla lotta alla spirale perversa tra famiglia e povertà, che ci porta nel baratro. L'economia odierna si è spesso specializzata nel godimento del benessere individuale, ma pratica largamente lo sfruttamento dei legami famigliari. È una contraddizione grave, questa! L'immenso lavoro della famiglia non è quotato nei bilanci, naturalmente! Infatti, l'economia e la politica sono avarie di riconoscimenti a tale riguardo. Eppure, la formazione interiore della persona e la circolazione sociale degli affetti hanno proprio lì il loro pilastro. Se lo togli, viene giù tutto. Non è solo questione di pane. Parliamo di lavoro, parliamo di istruzione, parliamo di sanità. È

importante capire bene questo. Rimaniamo sempre molto commossi quando vediamo le immagini di bambini denutriti e malati che ci vengono mostrate in tante parti del mondo... Ma i bambini lo sanno che l'uomo non vive di solo pane! Quando c'è la miseria i bambini soffrono, perché loro vogliono l'amore, i legami, gli affetti famigliari. Noi cristiani dovremmo essere sempre più vicini alle famiglie che la povertà mette alla prova. Tutti voi conoscete qualcuno: papà senza lavoro, mamma senza lavoro, e la famiglia soffre, i legami si indeboliscono. È brutto questo. In effetti, la miseria sociale colpisce la famiglia e a volte la distrugge. La mancanza o la perdita del lavoro, o la sua forte precarietà, incidono pesantemente sulla vita familiare, mettendo a dura prova le relazioni. Le condizioni di vita nei quartieri più disagiati, con i problemi abitativi e dei trasporti, come pure la riduzione dei servizi sociali, sanitari e scolastici, causano ulteriori difficoltà. Curare le famiglie, curare l'affetto, quando la miseria mette la famiglia alla prova!... Preghiamo intensamente il Signore, che ci scuota, per rendere le nostre famiglie cristiane protagoniste di questa rivoluzione della prossimità familiare, che ora ci è così necessaria!... **(Papa Francesco – Udienda generale del 3 giugno 2015).**

Dal Direttorio dell'Istituto Santa Famiglia in Italia

(Appendice – 3. “I Consigli evangelici” pag. 47/48)

La povertà è il voto che si differenzia di più, nel suo significato, rispetto a quello più radicale relativo all'ambito religioso. Infatti, il Matrimonio comporta responsabilità civili, di sostentamento, di cura, di provvigione dei beni necessari al vivere dignitoso, alle necessità sempre più esigenti della vita, in particolare nei confronti dei figli: si hanno dei doveri verso chi non ha fatto questa scelta, ma la soluzione non sta nel quanto ma nel modo in cui ci si rapporta con i beni. Il voto di povertà non deve essere percepito come un dovere, un obbligo, un peso. “Se vuoi essere perfetto...”, dice Gesù: è una libera scelta quando si è capito che la vera ricchezza è Dio. E non si riferisce solo al denaro o alle cose, ma a tutti i doni che ciascuno ha avuto gratuitamente da Dio e che vanno altrettanto gratuitamente condivisi e messi a disposizione di tutti. Si può fare il voto di povertà e avere molti beni, poiché si tratta di come si usano questi beni. Farsi poveri di sé per essere più disponibili verso gli altri; guidare la propria vita non più sulle cose, ma sull'amore, non più nell'indifferenza verso gli altri, ma aprirsi e condividere con gli altri. Insomma, sembra un paradosso, ma la povertà consiste in un arricchirsi, un arricchirsi però davanti a Dio. Questo modo di vivere il voto di povertà non solo non lede i legittimi interessi dei figli ma, senza far loro mancare nulla, li educa ad un comportamento di vita sobrio e attento ai bisogni del prossimo meno fortunato.

3) La sobrietà degli sposi

“A volte pensiamo che la povertà sia solo essere affamati, senza vesti e senza casa, ma la povertà di essere indesiderati, non amati e non curati è la più grande delle povertà.

Dobbiamo iniziare nelle nostre stesse case a porre rimedio a questo tipo di povertà”

(Santa Teresa di Calcutta)

“Non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito”?

Oggi è un po' rischioso toccare questo tasto della sobrietà e della fiducia nella Provvidenza, sia perché viviamo in una società che ci ha fatto sperimentare un benessere non conosciuto prima, sia perché ogni genitore vorrebbe garantire ai propri figli una certa sicurezza economica: tanto più che oggi i giovani hanno un futuro incerto per quanto riguarda la possibilità di trovare un lavoro stabile e di mettere su famiglia. In tema di povertà, di essenzialità e di fiducia nella Provvidenza non possiamo fare per le famiglie la stessa proposta di radicalità evangelica che si può fare per persone singole, tanto più se chiamate ad una vocazione particolare di testimonianza evangelica. Eppure, oggi si pone il problema di una conversione al Vangelo per le famiglie cristiane anche per quanto riguarda il possedere e il rapporto con i beni materiali. È una questione di equilibrio e di saggezza educativa. Il non pensare al domani per un padre e una madre di famiglia potrebbe essere un atteggiamento irresponsabile. C'è però una misura

ragionevole di risparmio e c'è un desiderio sfrenato di accumulare, nell'illusione di garantire la felicità ai figli preparando per loro un patrimonio e una casa. Spesso questo eccesso di garanzia per il futuro è proprio quello che rende infelici i figli, perché li pone nella condizione di trovare tutto fatto e di non avere nulla da inventare per il proprio futuro e questo li rende insoddisfatti. La particolare condizione di congiuntura economica, che ha già iniziato a provocare situazioni molto difficili nelle famiglie che perdono il lavoro, pone seriamente alle famiglie cristiane la domanda di una condivisione straordinaria, tenendo presente che – come era sensibilità comune tra i primi cristiani, quando «nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune» – quanto possediamo non lo possiamo considerare un bene esclusivamente privato ma un bene di tutti, da condividere con chi è nel bisogno. Il tempo che abbiamo davanti costringerà molte famiglie a una povertà mai di recente sperimentata, ma sarà anche per tante famiglie cristiane un banco di prova che sollecita la loro capacità di dare una misura al proprio benessere per una giusta condivisione con chi non ha il necessario.

In ogni caso il Vangelo ci domanda di educare ad una povertà dignitosa, ad un sano distacco dai beni materiali che significa poi una grande libertà di fronte alle cose: le persone sono più importanti dei beni materiali, le relazioni umane sono un bene che contribuisce alla felicità molto più della ricchezza materiale. In una cultura consumistica non è facile per i genitori educare a questa libertà: aiutare i figli a non sentirsi privati di qualche cosa perché non hanno la cartella o le scarpe firmate ma a rinunciare con gioia a queste cose con la soddisfazione di sentirsi contenti e liberi: questo tipo di educazione è il migliore investimento per il futuro dei figli e la migliore garanzia rispetto al desiderio di felicità. Ma per educare a questa libertà è necessario che i genitori sappiano motivare le scelte e persuadere in questa direzione: naturalmente sapranno farlo solo nella misura in cui essi stessi testimoniano il senso dell'essenzialità e della fiducia nella Provvidenza. Ancora una volta, il Vangelo ci propone la via della "contemplazione" come strada per scoprire che l'amore di Dio non ci abbandonerà mai e che noi dimostriamo di essere davvero suoi figli se sappiamo preoccuparci degli altri piuttosto che di noi stessi: *"Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure, il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?"*.

Siamo poveri della nostra ricchezza!

(Venerabile don Tonino Bello)

San Francesco era un rivoluzionario. Per questo mi piace. Lo era nel vero senso della parola. Non un fricchettone figlio dei fiori come vuole presentarlo una certa cultura figlia del sessantotto, ma un vero rivoluzionario del Vangelo. Un profeta che ha mostrato chi siamo, cosa vogliamo e dove andiamo. Uno che si è preso sulle spalle la Chiesa in un momento molto difficile e l'ha portata in salvo. Un vero strumento di Dio. La cosa bella è che lui non voleva fare altro che vivere il Vangelo nella sua vita, non pensava certo di diventare un'icona planetaria, tutt'ora feconda e meravigliosa. Stavo seguendo distratamente una trasmissione su Rai Storia quando hanno intervistato un frate francescano che riguardo a Francesco ha detto una frase che mi ha colpito dritto al cuore: "Francesco era ricco della sua povertà". È una frase che sembra costruita su una contraddizione. Come si fa ad essere ricchi della povertà? San Francesco lo era. Lo era non perché la povertà può renderti ricco, ma perché la povertà fa spazio a chi ti può rendere ricco. La povertà esteriore, la povertà nel vestire, nel mangiare, la povertà di chi non possedeva nulla era solo una parte della povertà di Francesco. Non serve essere povero se poi invidi chi è ricco. Non serve essere misero se questo ti rende miserabile. Francesco è stato capace di avere un cuore povero. Questo è ciò che più conta. Un cuore vuoto, o meglio che lui ha svuotato di sé stesso, che può essere riempito di Dio, dell'amore che non passa e che tutto sana e che tutto spiega. Invece noi non siamo così. Noi non siamo capaci di svuotare il nostro cuore per fare posto. Per fare posto a Dio e per fare posto al nostro sposo o alla nostra sposa. È facile capire che è così. Siamo sempre pronti a rivendicare torti subiti, veri o presunti. Siamo sempre pronti a mettere in evidenza ciò che l'altro dovrebbe fare o non dovrebbe fare. Sempre pronti a mettere le nostre esigenze davanti all'altro/a. Tanti litigi sono frutto di due persone

che non hanno fatto posto, ma hanno ancora il cuore pieno di sé stesse. Così non funziona. Così costruiamo relazioni deboli, fondate non sull'amore ma sul bisogno che abbiamo dell'altro/a per stare bene, per soddisfare i nostri bisogni e i nostri desideri. Siamo sempre noi al centro della relazione. L'altro diventa mezzo "per" e non destinatario del nostro amore. L'altro/a diventa una cosa in nostro possesso come l'ultimo modello di iPhone. Certo non è proprio così ma il senso è quello. Quella cosa mi serve per stare bene, per stare meglio. Questa è la nostra povertà. Siamo poveri perché siamo ricchi, il nostro cuore è pieno di noi e non c'è posto per Dio, per l'altro/a e, di conseguenza, per l'amore. San Francesco era ricco della sua povertà, noi, spesso, siamo poveri della nostra ricchezza. Impariamo da Francesco. Facciamo posto e la nostra vita e il nostro matrimonio diventeranno la nostra ricchezza più grande.

4) L'angolo del focolare

Premettiamo che solo grazie a Dio Provvidente, sin dalla nostra nascita non ci è mai mancato nulla del necessario, e questo è già tanto, se solo lo confrontiamo a quello che è toccato ai nostri genitori, perlomeno nella loro infanzia. È fondamentale quindi saper riconoscere e ringraziare. Potremo allora, almeno per quello che ci riguarda, parlare non in senso stretto di "povertà" materiale, ma di come l'abbiamo intesa e vissuta nel nostro matrimonio, nella nostra famiglia e quindi nella nostra vita.

A riguardo della "povertà" riteniamo fondamentale quindi partire da quello che pensa la nostra mente; la considerazione che abbiamo dei "beni" e della "povertà" discendono dalle idee e dai pensieri che abbiamo di essi. La povertà delle Beatitudini, intesa da Dio, è ovviamente diversa dalla povertà che intendiamo noi. La povertà di Spirito ci permette di saper riconoscere che il primo DONO da accogliere è DIO. E il più importante dono di Dio all'uomo è Gesù che "da ricco che era si è fatto povero per noi" (2Cor 8,9). Da Lui discendono tutti i beni che dobbiamo saper accettare e valorizzare, riconoscendoci non padroni ma amministratori. Al contrario la vera povertà è la mancanza di Dio e quindi il non saperlo riconoscere anche attraverso i suoi doni/beni materiali.

Giustamente l'Alberione afferma che la povertà è la più grande forma di ricchezza, proprio perché ci rende bisognosi non "di tutto" ma "DEL TUTTO". Come Paolini la "povertà" stessa è un dono da cercare, come chiediamo nella Preghiera del Patto o Segreto di riuscita e considerata vitale tanto che è una delle quattro ruote del "Carro paolino".

Abbiamo scoperto gradualmente e sempre più consapevolmente, che i beni sono un dono, da valorizzare e condividere nonostante le nostre umane debolezze, per farli "fruttare" a partire dall'educazione dei nostri figli. Da sempre, in ogni occasione, ma soprattutto quando si è trattato di affrontare una scelta o un passo impegnativo (economico o meno), lo abbiamo affidato attraverso la preghiera, alla volontà di Dio, chiedendogli di farci comprendere se quel nostro passo corrispondeva al suo volere (*Maria e Giuseppe Castoro, isf di Bari*).

Per la riflessione in coppia e fra coppie

- a) *Educhiamo noi stessi, i figli, i giovani ad una valutazione cristiana dei beni? Inculchiamo in noi stessi e in loro l'amore al lavoro, ad una sapiente valutazione di tutti i doni di Dio, al risparmio, al sacrificio, alla carità?*
- b) *L'espressione "nuove povertà" gode oggi di un'ampia diffusione. La crisi economica, la disoccupazione, la precarizzazione delle situazioni di lavoro e la contrazione dei consumi, hanno esposto, infatti, sempre più individui ad una condizione di vulnerabilità e povertà. Come coppia consacrata che professa il voto di povertà come pensiamo di sopperire a questa piaga della società?*
- c) *La povertà è una virtù e come tale è nobile, nobilissima. Chi abbraccia la povertà trova un tesoro. Siamo convinti che la vera povertà è distacco spirituale dai beni perché si riconosce che l'unico vero bene è Dio? E quindi che povero può essere sia l'indigente che il ricco e sia l'uno che l'altro possono essere fuori della logica di spoliazione della povertà di Cristo?*